

10.4.

Accenti altàici:

Giappone (giapponese)

Vocali

L'accento giapponese dell'italiano ricorre ai suoi vocoidi mostrati nel primo vocogramma (fig 10.4), sdoppiandone il timbro per allungamento: /i/ [i, ii], /e, ε/ → [ɛ, ɛɛ], /a/ → [ɐ, aa], /o, ɔ/ → [σ, σσ], /u/ → [ɯ, ɯɯ]; come si vede, per [a] breve o non-accentata, il timbro tipico è piú chiuso, [ɐ] (ma, nell'accento meno marcato, si può avere [↑a]).

Oltre all'indistinzione di /e, ε; o, ɔ/, la peculiarità maggiore è costituita da /u/, che è non-arrotondato e meno posteriore di [u] italiano, [ɯ]: *lidi, sete, bene, patata, cono, dono, futuro* /'lidi, 'sete, 'bene, pa'tata, 'kono, 'dono, fu'turo/ ['li:di, 'sete, 'be:ne, pa'tata, 'kɔ:no, 'do:no, fu'tu:ɾɔ] → ['liidiɿ, 'seeteɿ, 'beeneɿ, pɛ'taateɿ, 'kɔɔnoɿ, 'doɔnoɿ, fu'tuɯɾɔɿ] → ['liidiɿ, 'seeteɿ, 'beeneɿ, pɛ'taateɿ, 'kɔɔnoɿ, 'doɔnoɿ, fu'tuɯɾɔɿ].

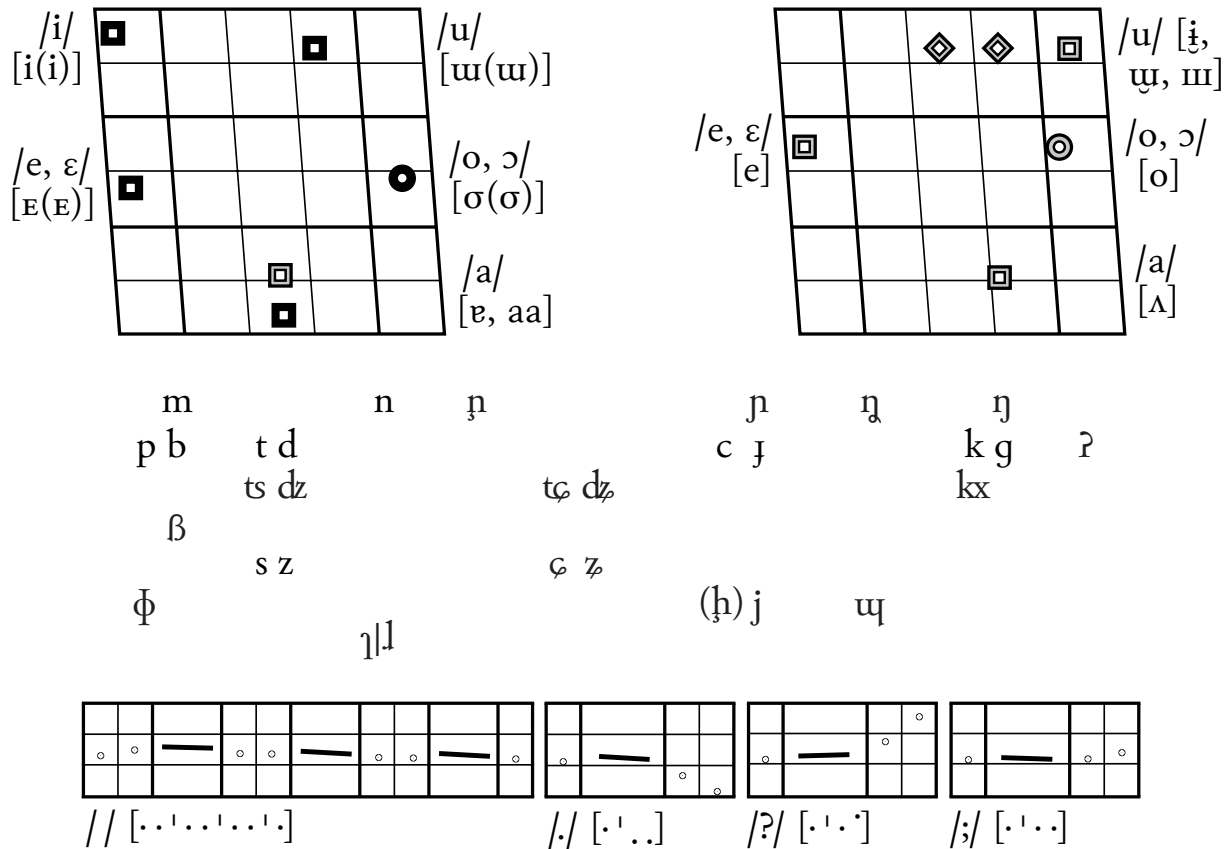
Ci sono anche dei timbri alternativi, tranne che per /i/, dati nel secondo vocogramma; sono piú tipici di certi parlanti: [↓e, ↓ɛ, ↓o; ↓i, ↑ɯ, ↑ɯ]. Sebbene [e, o] siano piú simili a /e, o/ italiani, sono però troppo marcati, se usati per /ε, ɔ/.

Per /u/, [↓i] aggiunge un po' d'arrotondamento, ma è troppo avanzato; [↑ɯ] va già un po' meglio; [↑ɯ], invece d'arrotondare le labbra, rende piú cupo il vocoide giapponese, arretrandone l'articolazione, quasi come per [u] italiano, rendendolo meno diverso, pur non arrivando a farlo coincidere (ma non coinciderebbe perfettamente nemmeno con un po' d'arrotondamento [↑↑ɯ]).

I dittonghi lessicali risultano dalla semplice giustapposizione dei vocoidi visti *sei, euro, mai, noi, poi, pausa* /'sei, 'euro, 'mai, 'noi, 'pɔi, 'pa:za/ ['se:i, 'ɛuɾo, 'ma:i, 'no:i, 'pɔ:i, 'pa:za] → ['se:i, 'ɛuɾɔ, 'ma:i, 'no:i, 'pɔ:i, 'pa:za].

Le V iniziali (anche in successione) sono precedute da [ʔ] (tranne

fig 10.4. Fonosintesi dell'accento giapponese.



che nell'accento meno marcato); inoltre, nell'accento piú marcato, le V finali sono seguite da [ʔ] (anche se non davanti a pausa effettiva): *da ieri* /daʝeri/ [da'jɛ:ri] → [dɛʔjɛɛliʔ]. Per attirare maggior attenzione, e per aiutare a coglierne la presenza (anche se può mancare, specie nell'accento meno marcato), lo segniamo in tutti i nostri esempi, usando un simbolo speciale, [Vʔ#].

Tra C non-sonore, o tra una di queste e pausa, i V alti si desonorizzano, anche completamente, [i, u] (le altre V, piú occasionalmente e solo parzialmente, [V]): *tonetica, linguistica, futuro, saprei* /to'netika, lin'gwistika, fu'turo, sa'prei/ [to'nɛtɪka, lin'gwɪstɪka, fu'tuɾo, sa'prei] → [tɔ'nɛɛtɪkɛʔ, ↑-tɪ-; ɭin'gwɪɾɪcɪkɛʔ, ↓-tɪkɛʔ; ɸɰ'tsɰɰɪɔʔ, ↑-tɰɰ-; sɸ-ɾɰɰ'leɪʔ, ↑sɸɸ'leɪ-].

In sillaba accentata non-caudata in tonia (e in parole isolate, che sono, praticamente, come in tonia), spesso, troviamo [Vʔ], in corrispondenza di [V:] dell'italiano neutro; però, in protonia (o nel parlare piú veloce) generalmente abbiamo [V]: *la moda, la moda italiana* /la'mɔda, la'mɔda ita'ljana/ [la'mɔda, la'mɔda ita'ljana] → [lɛ'mɔdɛʔ, lɛ'mɔdɛʔiɾɛli'aanɛʔ]. In giapponese entrambe le strutture sono normali e in opposizione fonemica: *to* /to/ [tɔ] «porta», *too* /to,ɔ/ [ɔtɔ] «torre/dieci»

(/./ indica, per l'accento tonale giapponese, il punto dopo il quale la tonalità s'abbassa; per maggiori dettagli cfr § 12.3.2.1-4 del *M^aP*).

Consonanti

Le peculiarità per i *N* riguardano /*n*/ che si realizza come [n, ɲj, ɲj, ɲj, ɲj] (breve), non sempre, distinto da /*ni*/ → [ɲj; n, ɲj, ɲj]; tipicamente, abbiamo anche /*ni*/ → [ɲj]: *sogno*, *pania*, *pani* /'soŋno, 'panja, 'pani/ ['soŋ:ɲo, 'pa:ɲja, 'pa:ɲi] → ['sɔsɔŋɔʔ, -ɲjɔʔ; 'paanjeʔ, -ɲeʔ; 'paanɲiʔ]. Però, la caratteristica maggiore riguarda la struttura /VN(♯)CV/, giacché, nell'accento tipico, abbiamo [VN(♯)CV], con [N] intenso (o «sillabico») e omorganico davanti a occlusivi e occlu-costrittivi, [m, n, ɲ, ɲ, ɲ]; ma semi-prevelare, [ɲ̥] (senza contatto pieno), davanti a C continui e a V (nella tabella consonantica, l'indichiamo tutti): *tempo*, *canto*, *pancia*, *manca*, *banchi* /'tempo, 'kanto, 'pantʃa, 'manka, 'banki/ ['tɛm:po, 'kan:to, 'paɲ:ʃa, 'maɲ:ka, 'baɲ:ki] ([['baɲ:ki]]) → ['tɛmpɔʔ, 'kɛntɔʔ, 'pɛɲtʃjeʔ, 'mɛɲkxɛʔ, 'bɛɲciʔ] ([['bɛɲciʔ]]).

Per gli occlusivi, abbiamo che /*b*/ semplice posvocalico diventa [β] (costrittivo bilabiale; piú raramente, [β], approssimante): *una bibita* /una'bibita/ [una'bi:bita] → [ɽʷaɲɛ'βi:βiteʔ]; inoltre, c'è la peculiarità che le sequenze /*ti*, *di*; *tjV*, *djV*; *tu*, *du*; *twV*, *dwV*/ si realizzano come [tʃi; dʒi, ʒi; tʃjV; dʒjV, ʒjV; tʃw; dʒw, ʒw; tʃwV; dʒwV, ʒwV] (oppure, con vocoidi, invece degli approssimanti, ↓[tʃiV; dʒiV, ʒiV; tʃwV; dʒwV, ʒwV]): *ti dico*, *tieni*, *dieci*, *tu duri*, *tuono* /ti'diko, 'tjɛni, 'djɛtʃi, tud'duri, 'twɔno/ [ti'di:ko, 'tjɛ:ni, 'djɛ:tʃi, tud'du:ri, 'twɔ:ɲo] → [tʃi'dʒi:koʔ, -'ʒi:; 'tʃjɛɛɲiʔ, tʃi'ɛɛ-; 'dʒjɛɛtʃiʔ, dʒi'ɛɛ-; tʃw'dʒwɯliʔ, tʃw'z-; 'tʃwɔsɔɲoʔ, tʃw'ɔs-].

Troviamo anche /*k*, *g*/ → [c, ɟ] ([c, ɟ]), davanti a /*j*; *i*, *e*, *ɛ*/; mentre, frequentemente, /*k*/ → [kx] davanti a /*a*/: *chirurghe*, *chierica* /ki'rurɟe, 'kjerika/ [ki'rur:ɟɛ, 'kjer:ika] → [ci'lɯlɯɟɛʔ, 'cʃɛɛlikxɛʔ]. Per finire, /*p*, *t*, *k*/ possono esser «aspirati» (cioè, possono diventare sequenze d'occlusivo e d'approssimante laringale [non necessariamente in tutte le ricorrenze, come mostrato, invece, nell'esempio che segue]): *capitani* /kapi'tani/ [kapi'tani] → [kɰɰɰɰi'thaanɲiʔ]; mentre, per /*VgV*/ si può sentire [ç, ɲ], specie fra i piú anziani, o in pronuncia piú veloce: *ragazzo*, *laguna* /ra'gatʃo, la'guna/ [ra'gatʃ:so, la'gu:na] → [lɰ'gɛtʃɔʔ, lɰ'ɟɛ-, lɰ'ɲɛ-, -tʃwɔʔ; lɰ'gɯɯɲɛʔ, lɰ'ɟɯɯ-, lɰ'ɲɯɯ-].

Per gli occlu-costrittivi dentali, /ts, dz/ (a parte la possibile, ma non tanto frequente, oscillazione di sonorità, dovuta anche all'indifferenziazione grafica di z), abbiamo l'oscillazione per /dz/ (posvocalico) → [dz, d̥z, z]: *azoto* /adz'dzoto/ [adz'dzɔto] → [ɽe'dzɔɔɔɔ?, ɽe'd̥z-, ɽe'z-]. Per quanto riguarda /tʃ, dʒ/, l'articolazione è prepalato-bilabiale [tʃ̠, dʒ̠] (con arrotondamento solo «verticale», quindi, senza protensione), o, nell'accento più marcato [tʃ̠j, dʒ̠j] (davanti a V diverse da /i/, inclusa la grafia *ie*): *ciliegie, ciao* /tʃil'jedʒe, 'tʃao/ [tʃil'je:dʒe, 'tʃaɔ] → [tʃ̠il'jeEDdʒ̠je?, tʃ̠ili'EE-; 'tʃ̠jeɔ?] (in pronuncia meno marcata, si può avere /tʃ, dʒ/ → [tʃ̠, dʒ̠]).

Va osservato che, nell'accento più marcato, anche /ts, dz/ davanti a /i, j/ si realizzano come [ɽtʃ̠, ɽdʒ̠] (mentre, possiamo avere [tsɯi, dzɯi]): *vizi, azione, zio* /vitsʃi; ats'tʃjone; 'dzio, 'tsio/ [vitsʃi; ats'tʃjone; 'dziɔ, 'tsiɔ] → [ɽβiitʃ̠i?, 'βiitsɯi?; ɽɽe'tʃ̠jɔɔɔɔNE?, ɽɽetsɯi'ɔɔɔɔNE?; ɽ'dʒ̠iɔ?, 'dzɯiɔ?, ɽ'tʃ̠iɔ?, 'tsɯiɔ?] (e ↑[βiitsʃi; ɽetsʃi'ɔɔɔɔNE; 'dziɔ, 'tsiɔ]).

I costrittivi labiodentali si realizzano come bilabiali (approssimante e costrittivo, rispettivamente), /f, v/ → [ɸ, β] (con [β], come per /b/ semplice posvocalico, ma anche come occlusivo, [b], dopo pausa o N, oppure se allungato o geminato, e con /fi, fj/ → [ɸi, ɸj] e [h] davanti a V diverse da /i, u/, soprattutto nell'accento più marcato): *fifone, fiero, fava, fune, tramvai* /fi'fone, 'fjɛɔ, 'fava, 'fune, tran'vai/ [fi'fɔ:ne, 'fjɛ:ɔ, 'faɰva, 'fu:ne, tram'va'i] → [ɸi'ɸɔɔɔɔNE?, ɽɸi'ɸ-; ɸj'EE.lɔ?, ɽɸj-; ɸaaβe?, ɽh-; ɸɰɰɰNE?, tsɰ.lɛɸ'βei?, tsɰ-, -m'βei?].

I dentali, /s, z/, davanti a /j, i/ si realizzano come [ç, ʒ]: *sí, susine, così* /si*, su'zine, ko'zi*/ [si, su'zi:ne, ko'zi] → [çi?, su'ʒiine?, kɔ'ʒi?] (in pronuncia meno marcata, con oscillazioni, si può avere [si, zi]); inoltre, per /Vz/, pure davanti /e, ε, a, ɔ, o/, si può trovare il tipo non-sonoro, [s] (anche per l'indifferenziazione grafica di s): *musica* /'muzika/ ['muzi-ka] → ['muɰɰɰɰɰikɰe?, -çi-].

Infine, specie in pronuncia più lenta o più precisa, nella sequenza /Vzu/, oltre a [z], troviamo anche [d̥z] (semi-occlu-costrittivo) e [dz] (giacché, in giapponese, non c'è opposizione fonemica fra [z] e [dz], ma solo stilistica, mentre c'è fra [s] e [ts]): *misura* /mi'zura/ [mi'zu:ra] → [mi'zuɰɰɰe, mi'd̥z-, mi'dz-]. Per /sC, zC/, oltre a [suC, zuC], sono possibili anche [sɰ, zC]: *smetto, sbatto* /z'metto, z'batto/ [z'metɔ, z'batɔ] → [su'mettɔ?, su'm-, ↑s'm-; zu'βattɔ?, ↑z'β-, ɽ|dzɰ'β-].

Per /ʃ/, abbiamo [ç] (che, soprattutto dopo V accentata, può essere allungato, [ç:, çç:]), anche con [j, j], nell'accento più marcato (davanti a V diverse da /i/): *lascia, pesci* /'laʃʃa, 'peʃʃi/ ['laʃ:ʃa, 'peʃ:ʃi] → ['lɛ(ç)çjɛ?,

'pɛ(ç)ç:i̯].

Gli approssimanti sono /j, w/ → [j, ɰ], oppure [iV, uV]: *ieri, piano, uovo, quale* /'jɛri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwale/ [jɛ:ri, 'pjano, 'wɔvo, 'kwa:lɛ] → [jɛɛ.li̯, ɲi'ɛɛ-; 'pjaanɔ̯, pi'aa-; 'uɔɔɔɔɔ̯, ɲu'ɔɔ-; 'kɰaa.lɛ̯, ku'aa-]. Va osservato che, come compromesso fra la tipica struttura sillabica giapponese e quella italiana, si può avere l'inserimento di [ɰ] fra C e V non ammesse dalla tassofonica nipponica (come abbiamo già visto per /tsi, dzi/): *fino, futuro, fiero* /'fino, fu'turo, 'fjɛro/ ['fi:nɔ, fu'tu:rɔ, 'fjɛ:rɔ] → [ʰɰɰi:nɔ̯, ↓ʰii-; ɰu'tuɰuɰ.lɔ̯, ɰu'tsuɰ-, ↑ɰu'tuɰ-; ɰɰi'ɛɛ.lɔ̯, ↓ʰjɛɛ-]. Invece, generalmente, /vwV/ diviene [βV]: *vuole* /'vwɔle/ ['vwɔ:lɛ] → [βɔɔ.lɛ̯, βu'ɔɔ-, ↑βɰɔɔ-, ↓|b-].

I fonemi italiani vibrante, /r/, e laterali, /l, ʎ/, pongono problemi difficilmente superabili per i giapponesi (come per la maggior parte degli altri asiatici orientali). Infatti, il giapponese non ha due fonemi diversi in corrispondenza di /r, l/ italiani, come non ha /ʎ/, né sequenze distinte come /rj, lj/.

L'unico fonema «liquido» (usando un termine nient'affatto scientifico, ma che qui ha il solo pregio d'accorpare insieme svariate realizzazioni, che appartengono tutte a un solo fonema giapponese apicale sonoro non-difonico: *alveolari* [l, ɾ, r, r, l, z], *postalveolari* [ɺ, ɺ̥, ɺ̥̥, ɺ̥̥̥, ɺ̥̥̥̥]). In ordine, fra gli *alveolari* abbiamo: [l], *laterale vibrato* (o *laterale vibratizzato*); [ɺ], *vibratile laterale* (o *vibratile lateralizzato*); [r] *vibratile*; [r] *vibrato*; [l] *laterale*; [z] *approssimante*; e, tra i *postalveolari*: [ɺ] *vibratile laterale* (o *vibratile lateralizzato*); [ɺ̥] *vibrato*; [ɺ̥̥] *occlusivo*; [ɺ̥̥̥] *laterale vibrato* (o *laterale vibratizzato*); [ɺ̥̥̥̥] *laterale*.

Comunque, conviene normalizzare le varie ricorrenze, scegliendo [l], che meglio ne rappresenta la neutralizzazione: *rana, lana, mare, male* /'rana, 'lana, 'mare, 'male/ ['ra:na, 'la:na, 'ma:re, 'ma:lɛ] → ['laane̯, 'maalɛ̯]. In certi casi, si possono avere realizzazioni attenuate, o anche foni zero (con allungamento del vocoide precedente, a volte senza), specie nel contesto [V-CV] (e anche [V-jV]): *arto, alto, serie, Italia* /'arto, 'alto, 'sɛrje, i'talja/ ['ar:to, 'al:to, 'sɛ:rje, i'ta:lja] → [ʔa.lɰtɔ̯, ʔaatɔ̯; 'sɛɛ.lje̯, -liɛ̯, 'sɛɛje̯; ɲi'taalje̯, -liɛ̯, -aaje̯].

Per sequenze di /rCV, lCV/, /CrV, ClV/, l'accento marcato presenta sistematicamente [lɰCV] e [Cɰ.lV], con gradazioni possibili di desonorizzazione di [ɰ] → [ɰ̥, ɰ̥̥]; in accenti piú marcati, invece di [ɰ], si può avere lo stesso vocoide della sillaba che segue: *orto, molta treno, plico* /'ɔrto, 'molta, 'trɛno, 'pliko/ ['ɔ:rto, 'mol:ta, 'trɛ:no, 'plikɔ] → [ʔɔ-

lɯɔσ?, -lɯɔσ?, -lɔσσ?; 'mɔlɯtɛ?, -lɯtɛ?, -lɛtɛ?; tsɯ'leɛnσ?, tɯ', tɯ', tɛ'leɛ-; pɯ'liikσ?, pɯ'lii-, pi'lii-].

D'altra parte, in accenti meno marcati, invece di [CɯlV], si trova [CɿV, ClV]: *credo, duplice* /'kredo, 'duplitʃe/ ['kre:do, 'du:plitʃɛ] → [kɯ'leɛdσ?, kɯ'leɛ-, kl'ɛɛ-, kl'ɛɛ-; 'dʒɯɯpɯlitʃɛ?, -pɯli-, -pɿli-, -plɿ-], ricorrendo alla normale struttura giapponese [CNV], che costituisce un primo passo possibile verso l'agognata meta [CɿV], che è difficilmente raggiungibile, però, finché il parlante non riesca a liberarsi davvero dell'unica entità fonemica «/L/», che non distingue /r, l/, per passare a due entità ben separate, grazie anche –e soprattutto– all'uso costante di buone trascrizioni. Certo, il passaggio [CNV] → [CNV] è piú semplice, visto che è puramente fonetico.

Le sequenze /rl, lr/, ovviamente, sono alquanto complicate per i nipponòfoni, che, generalmente, le riducono a «/L/» con tutte le possibilità viste sopra: *parlo, parlare, il remo, il remare* /'parlo, par'lare, il'rɛmo, il're'mare/ ['parlo, par'lare, il'rɛ:mo, l're'mare] → ['paalσ?, pɛ'laalɛ?, ʔi'leɛmσ?, ʔilɛ'maalɛ?]. Però, con impegno, si può arrivare a [ll, ɿl] (specie dopo V accentata, pur se con oscillazioni; a volte, si ha [zl]): ['pɛllσ?, 'pɛllσ?, 'pɛzlσ?].

Normalmente, /lj, ɿ/ sono unificati in [ljV, liV]; però, l'impegno per arrivare a distinguerli e a pronunciare /ɿ/ piú correttamente, spesso porta a /ɿ/ → [ɿj, ɿ, ɿ, ɿ, j], fino a [ɿj, ɿj] (da cui si potrà arrivare a [ɿ], però, breve): *palia, paglia* /'paljo, 'paɿlja/ ['pa:ljɔ, 'pa:ɿlja] → ['paaljσ?, -liσ?; 'paaljɛ?, -liɛ?; -ɿjɛ?, -ɿɛ?, -ɿjɛ?, -ɿɛ?, -jɛ?, -ɿjɛ?].

Strutture e testo

Le geminate lessicali esistono anche in giapponese, soprattutto per i fonemi consonantici non-sonori, /p, t, k; s/ [p; t, ts, tɕ; k; s, ɕ]; però, la struttura cronetica giapponese è [VCC:V] (invece di [VC:CV], in tonia, o [VCCV], in protonia, dell'italiano neutro). La differenza potrebbe sembrare irrilevante, ma è senz'altro percepibile: *tappo, otto, lacci, mazzuolo, pacca, sasso, passi, pesci* /'tappo, ɔtto, 'latʃɿi, mats'tswɔlo, 'pakka, 'sasso, 'passi, 'peʃɿi/ ['tap:po, ɔtto, 'latʃ:ɿi, mats'tswɔ:lo, 'pak:ka, 'sas:so, 'pas:si, 'peʃ:ɿi] → ['tɛpp:σ?, ʔott:σ?, 'lɛtɕtɕ:i?, ,mɛtstsɯ'σsɔσ?, 'pɛkkɛ?, 'sɛss:σ?, 'pɛɕɕ:i?, 'pɛɕɕ:i?].

Coi fonemi sonori, in giapponese, la geminazione è limitata a quel-

li difonici, che possono apparire in prestiti adattati: *beddo*, *doggu* (ingl. *bed*, *dog* /'bɛd, 'dɒɡ/ ['bɛːd̥; 'dɒːg̥, 'dɔːg̥^{am}]): → ['bɛd.d:σʔ, 'dɔg.g:ɰʔ].

Inoltre, il giapponese ha la struttura [VṆCV] (e [VṆNV]) che può dare un'impressione uditiva simile a [VN:CV] (e [VN:NV], in tonia; ma senza [ː], in protonia); però, di nuovo, la differenza è ugualmente percepibile: *ponte*, *banca*, *canna* /'ponte, 'banka, 'kanna/ ['ponːte, 'banːka, 'kanːna] → ['pɔntɛʔ, 'bɛŋkɛʔ, 'kɛnnɛʔ].

L'italiano ha varie sequenze di C eterorganiche (: con punti d'articolazione diversi) o eteromodali (: con modi d'articolazione diversi), [VC-CV]. Queste sono molto più frequenti e normali in lingue germaniche, slave e altre ancora, che non in italiano o in lingue africane, oceaniche e orientali. Il giapponese, in particolare, ricorre a strutture sillabiche tendenti a [CV], ammettendo solo [Cja, Cjσ, Cjɰ, Cɰa], simili a *piano*, *chiodo*, *chiude*, *quale* /'pjano, 'kjɔdo, 'kjudo, 'kwale/ ['pjaːno, 'kjoːdo, 'kjuːdo, 'kwaːle] → ['pjaanσʔ, pi'aa-; 'cjoσdoʔ, ci'σσ-; 'cjoɰudoʔ, ci'ɰɰ-; 'kɰaa.lɛʔ, ku'aa-].

Perciò, le sequenze italiane con /sCV, zCV/, in realtà, in giapponese, sono «/sVCV, zVCV/» (come già visto trattando di /s, z/): *sto* /stɔ*/ ['stɔ] → [su'tσʔ, su'tσʔ, s'tσʔ, ↑stσʔ]. Ma anche altre, con semplici sonanti, subiscono la stessa trasformazione: /CrV, ClV/ → /CVrV, CVlV/: *grande*, *atlante*, *apriscatole* /'grande, a'tlante, a'prisːkatole/ ['granːde, a'tlanːte, a'prisːkaːtole] → [gɰ'lɛndɛʔ, g'l'ɛ-; ɽɛtsɰ'lɛntɛʔ, ɽɛt.l'ɛ-; ɽapɰ.lisɰ'kaato.lɛʔ, ɽapɰ.lisɰ'l-]. Se poi consideriamo casi come *strada* /s'trada/ [s'trada], le differenze sono ancora più evidenti: [suːtsɰ'laadɛʔ, suːtɰ'l-].

I seguenti esempi inglesi mostrano ancora meglio come, nella nippizzazione delle parole straniere, la struttura sillabica giapponese sia costretta a trasformare dei monosillabi, con gruppi consonantici, in veri polisillabi (nei quali usiamo l'autentica struttura tonetica giapponese e [ɲ] posvocalico): [·kɰ_ɲɛ.βɰʔ] /kɰ_ɲabɰ/ «club», [s(ɰ)tσ_ɲei.c(i)] /suːtoɲaiki/ «strike, sciopero», [s(ɰ)tσ_ɲei.k(ɰ)] /suːtoɲaikɰ/ «strike, battuta (baseball)», per /'klʌb, 'stɹiæk/ ['khlɛːb̥, 'khlɛːb̥^{am}; 'stɹaæk, 'stɹaæk^{am}]; queste «deformazioni» trovano dei paralleli nella pronuncia dell'inglese da parte degli italiani (anche se sono un po' meno spinte di quelle giapponesi): ['klabɛʔ, s'traikɛʔ].

Sempre per i prestiti inglesi, in particolare, tra le combinazioni nuove, nella fonotassi tradizionale (piuttosto rigida e sillabicamente abbastanza limitata), le più comuni sono: [ˌpaa.tiʔ] /paːat-i/ «party», [diˌɲɛ.k(ɰ)-taaʔ] /d-ireˌkɰutaa/ «director» (con evidente derivazione britannica, per

